Medical Humanities & Medicina Narrativa
ISBN 979-12-218-1938-0
ISSN 2724-328
DOI 10.53136/979122181938031
pp. 443-454 (giugno 2025)

Attraverso lo specchio della cura

Letteratura per l'infanzia e Medical Humanities tra narrazione e identità

Through the Looking-Glass of Care

Children's Literature and Medical Humanities between Narrative and Identity [1]

Mariarosaria De Simone, Benedetta Mazza*

Riassunto: il presente contributo si propone di esplorare il nesso tra letteratura per l'infanzia e Medical Humanities, indagando il valore pedagogico, terapeutico e identitario della narrazione come strumento di cura e formazione. Partendo da un approfondimento interdisciplinare dell'opera di Lewis Carroll *Alice nel Paese delle Meraviglie* e *Attraverso lo specchio*, che viene analizzata nella sua polisemanticità pedagogica, si è poi passati a descrivere un incontro laboratoriale, condotto da studenti universitari e rivolto ai propri colleghi, nell'ambito del Laboratorio di Epistemologia e Pratiche Educative all'interno del Corso di Laurea Magistrale in Coordinamento dei Servizi Educativi per la Prima Infanzia ed il Disagio Sociale dell'Università di Napoli Federico II. Incontro laboratoriale che, attraverso la scrittura di "carte d'identità immaginarie" ispirate al viaggio di Alice, ha coinvolto i partecipanti in un percorso di autoanalisi e progettazione esistenziale, volto a indagare il divario tra ciò che si è e ciò che si desidera diventare, nonché a sperimentare, in prima persona, come la letteratu-

* Università degli Studi di Napoli Federico II.

1. Il presente contributo è frutto di un lavoro congiunto delle due autrici e prende spunto dalla curiosità di approfondire l'argomento da parte della studentessa Benedetta Mazza in seguito all'esperienza educativa svolta durante il laboratorio di pratiche epistemologiche tenuto dalla sua professoressa, Mariarosaria De Simone, esperienza che verrà descritta e inquadrata epistemologicamente nell'articolo, che appare dunque il risultato di una progettazione comune fatta di confronti, scambi e integrazioni fra le autrici. Per quanto riguarda le responsabilità individuali nella redazione, i paragrafi sono così attribuiti: paragrafo 2 M. De Simone; paragrafi 1 e 3 B. Mazza.

ra possa diventare uno strumento privilegiato per attivare processi trasformativi, promuovendo una pedagogia narrativa orientata all'ascolto, all'empatia e alla cura umanizzante.

Parole–chiave: Letteratura per l'infanzia, Medical Humanities, pedagogia narrativa, progettazione esistenziale.

Abstract: this contribution aims to explore the connection between children's literature and Medical Humanities, investigating the pedagogical, therapeutic, and identity-building value of narrative as a tool for care and education. Starting from an interdisciplinary analysis of Lewis Carroll's *Alice's Adventures in Wonderland* and *Through the Looking-Glass*, the essay examines their pedagogical polysemy. It then presents a workshop conducted by university students and addressed to their peers within the course "Epistemology and Educational Practices" of the Master's Degree in Coordination of Educational Services for Early Childhood and Social Disadvantage at the University of Naples Federico II. The workshop, through the creation of "imaginary identity cards" inspired by Alice's journey, engaged participants in a path of self-analysis and existential design, aimed at investigating the gap between who one is and who one wishes to become. The experience also allowed them to test firsthand how literature can serve as a privileged instrument to activate transformative processes, promoting a narrative pedagogy oriented toward listening, empathy, and humanizing care.

Key–words: Children's literature, medical humanities, narrative pedagogy, existential design.

1. La pratica narrativa/riflessiva indaga la cura: verso una progettualità esistenziale etica

Nell'era del nuovo umanesimo, creare la cornice allo sfondo di una promozione pedagogica e culturale che coinvolga la letteratura dell'infanzia quale protagonista indiscussa nella vita del bambino e della bambina, è diventata non solo una sfida per la promozione del ben-essere di questi ultimi nei diversi contesti educativi, sociali, ricreativi e culturali nei quali si trovano, ma necessità e consapevolezza, da parte del formatore/me-

dico/operatore sociale, di aiutarli secondo una prospettiva comunicativa diversa.

Il valore educativo della lettura pone le basi per comprendere l'altro, per creare un percorso di cura che sia cura non solo dell'altro, ma del mondo. Una cura che passa, inevitabilmente, attraverso quello che è l'ascolto di noi stessi: l'autobiografia è *l'essere dell'esserci, è la cura* (Heidegger, 2010). Leggersi, leggere, comprendere e ascoltare, porta, infatti, alla costruzione di un profondo senso di sicurezza, garantendo uno sviluppo intellettivo ed emotivo insieme.

È importante, dunque, 'curare' questo tipo di 'approccio alla cura' sia negli ambienti educativi che sanitari al fine di soddisfare quello che è un bisogno primario, ed è compito e dovere della pedagogia sociale interfacciarsi con le richieste educative che vengono dal contesto sanitario al fine di garantire un continuo supporto, in termini di progettualità esistenziale (Bertin, Contini, 2004) sin dalla più tenera età.

Entra in aiuto a tale richiesta, a partire dagli anni sessanta del secolo scorso, un nuovo campo interdisciplinare, le *Medical Humanities,* che vede in Italia come suo esponente principale lo psicologo Sandro Spinsanti, a cui si deve una metodologia comunicativa che trova nella narrazione un nuovo approccio alla cura rispetto a quello della medicina tradizionale fondata, quest'ultima, su un'accezione quasi unicamente clinica piuttosto che bio-educativa (Spinsanti, 2011; 2016).

Medicina e Letteratura hanno, lungo tale direzione, un unico comune denominatore: la *cura dell'umanità*. Ed è solo attraverso la narrazione dell'immaginario, di ciò che si progetta per la propria vita, che si possono aprire nuovi scenari delle Medical Humanities in relazione alla Letteratura per l'infanzia.

Attraverso la promozione della letteratura per l'infanzia, infatti, si possono considerare nuove funzioni educative, non solo ascrivibili ad una dimensione sanitaria e clinica, ma soprattutto identitaria, dimensione, quest'ultima, che passa per una funzione immaginativa/narrativa, mostrando come la narrazione contribuisca allo sviluppo personale, emotivo e intellettuale del bambino (Pessoa, 2022).

Una dimensione, quella clinica che, circolarmente, per le Medical Humanities, passa attraverso pratiche riflessive, come gli strumenti narrativi, che permettono al soggetto di conoscersi, di valorizzarsi, di mettere, in qualità di protagonista attivo, alla prova le proprie competenze, capacità e

limiti in un contesto di vita sociale, ridefinendo il proprio progetto di vita e proiettandosi verso una dimensione etico/riflessiva attraverso quella che Bruner (2009) definisce come *danza dell'interpretazione/immaginazione,* e che passa dall'azione alla creazione di mondi alternativi per gettare una nuova luce sul mondo vissuto.

Se le parole che si scelgono quando si parla o si utilizza la narrazione, assumono valore educativo ed etico, e se leggere, leggersi e farci leggere è una delle sfide educative alle quali bisogna rispondere, secondo una buona prassi che passa per la promozione di una riflessività che permetta di coltivare una dimensione orientativa che faciliti lo sviluppo delle identità in contesti sociali sempre più equi e democratici, vediamo, a titolo esemplificativo, come è possibile farlo attraverso uno dei racconti più amati di sempre: Alice nel Paese delle Maraviglie.

2. La polisemanticità pedagogica di "Alice nel Paese delle Meraviglie" tra gioco, identità e linguaggio

Perché *Alice nel Paese delle Meraviglie* (e anche il suo seguito *Attraverso lo specchio*) rappresenta ancora oggi un racconto così affascinante per i lettori di ogni età?

Sarebbe scontato parlare esclusivamente dei molteplici spunti pedagogici di una storia fantastica e apparentemente assurda che affronta temi profondi legati all'educazione, alla crescita e alla costruzione della conoscenza. Probabilmente ciò che rende l'opera carrolliana così attuale deriva dal suo offrirsi, nella nostra epoca sempre più segnata da instabilità valoriale, pluralità di codici culturali e frammentazione del sapere, come prototipo narrativo di una pedagogia della complessità che, necessariamente, non può più basarsi quasi esclusivamente su modelli educativi radicalmente asimmetrici e trasmissivi, ma che necessariamente deve promuovere processi di apprendimento che sottraggano i nostri studenti e le nostre studentesse all'azione paralizzante di una crisi che immobilizza le coscienze, inibendone le capacità di pensiero e di azione (Fabbri, 2019). Una crisi che, rischiando di contagiare i gesti quotidiani dell'educare, ci impone, in qualità di professionisti, la necessità di spezzare i "doppi legami" che tentano di imprigionare il cammino dell'umanità e le sue tensioni più feconde (Fabbri, 2019), favorendo la promozione di prassi capaci di restituire

respiro e orizzonte universale all'azione educativa. Se questo, dunque, è il compito di una pedagogia della crisi "che non vuole dissolversi" in una crisi della pedagogia (Fabbri, 2019), è necessario accompagnare Alice, che si trova continuamente di fronte a situazioni illogiche o assurde, nell'imparare a mettere in discussione regole e logiche predefinite, esercitando il pensiero critico, e a non accettare tutto come vero solo perché viene detto da un'autorità o da una consuetudine. Se il mondo di Wonderland cambia continuamente spazi, tempi e regole, Alice, coltivando flessibilità cognitiva e imparando a modificare i suoi schemi mentali per adattarsi a contesti nuovi e imprevedibili, cresce e costruisce la sua identità, interrogandosi spesso, nei continui cambiamenti delle dimensioni fisiche e dei ruoli, su chi è. E lo fa anche giocando con le parole.

Cerchiamo di approfondire la questione dialogando con studi che provengono dai campi più disparati.

Nell'ambito della critica letteraria e culturale possiamo trovare spunti educativi rispetto al "linguaggio come spazio di errore produttivo". A tal proposito Silverstone (2001) analizza, del mondo di *Alice*, il linguaggio instabile, fluido e soggetto a continue deformazioni, deformazioni che non sono semplici giochi di spirito, ma riflettono i processi cognitivi infantili descritti da Jean Piaget, secondo cui il bambino interpreta nuove informazioni attraverso analogie imperfette e schemi sincretici. Lungo tale direzione l'errore, lungi dall'essere un fallimento, costituisce una tappa essenziale nell'acquisizione del linguaggio e della capacità interpretativa che il mondo adulto tende a reprimere. Nello specifico in *Alice's Adventures in Wonderland* e *Through the Looking-Glass*, le deformazioni verbali proposte dai personaggi mostruosi Gryphon, Mock Turtle, Humpty Dumpty, riproducono i meccanismi descritti dalla folk-etymology, contemporanea alla scrittura dell'opera di Carroll, intesa come assimilazione di parole sconosciute a modelli familiari sulla base di analogie sonore (Palmer, 1890), analogamente a come fa il bambino che, di fronte a novità linguistiche, tende a ristrutturare l'informazione secondo schemi preesistenti, spesso privilegiando il suono rispetto al significato reale (Piaget, 1926). Se in *Alice's Adventures in Wonderland*, però, la protagonista si lascia guidare dal piacere delle rime e delle associazioni arbitrarie in *Through the Looking-Glass*, emerge invece una progressiva presa di distanza critica: Alice riconosce che non tutte le regole basate sulla somiglianza fonetica o sulla tradizione meritano adesione. Questo sviluppo sembra riflettere per Silvestorne

(2001) il passaggio dal pensiero pre-operatorio al pensiero logico-formale teorizzato da Piaget (1926), passaggio attraverso cui il bambino impara a distinguere tra necessità linguistica e arbitrarietà sociale. Oltre a rappresentare il processo evolutivo infantile, i romanzi di Carroll offrirebbero, secondo il nostro Studioso, una sottile ma incisiva critica al linguaggio educativo degli adulti: i personaggi adulti nei due romanzi, il Gryphon, la Mock Turtle, Humpty Dumpty, la Regina Rossa, assumono spesso un tono autoritario, saccente, e pretendono che Alice accetti definizioni arbitrarie come ovvie. Utilizzano un linguaggio didattico che maschera la propria assurdità dietro la solennità della forma, riducendo il significato linguistico a formule meccaniche e slogan vuoti. Questa critica si manifesta nella reazione sempre più matura di Alice, che da una prima accettazione meravigliata passa a una resistenza attiva contro l'assurdità imposta. Carroll sembra, in tal senso, suggerire che il vero apprendimento non nasce dalla sottomissione al linguaggio dogmatico degli adulti, ma dalla capacità di interrogare criticamente le parole, i giochi, e i significati. Lungo tale direzione la figura di Alice rappresenta il momento critico della crescita in cui il bambino o la bambina possono facilmente riconoscersi, il momento in cui l'instabilità del linguaggio, l'arbitrarietà delle regole sociali e la necessità di conquistare uno spazio di pensiero autonomo coesistono. Attraverso i suoi viaggi tra Wonderland e il Paese dello Specchio, Alice si emancipa dall'adesione cieca ai giochi verbali, senza però rinunciare alla dimensione ludica. Diventa così una creatura "mostruosa" nel senso più creativo: un essere capace di attraversare i confini, sfidare le convenzioni e reinventare il senso. A patto però di coinvolgersi pienamente in questo viaggio.

E in tal senso un contributo ci viene dalla *Management Education* grazie a Mueller e colleghi (2015) che, utilizzando il romanzo *Alice nel Paese delle Meraviglie* come metafora per esplorare l'apprendimento esperienziale nell'ambito dell'educazione all'imprenditorialità, attraverso un approccio esplorativo e qualitativo basato su casi studio europei, hanno esaminano quattro programmi formativi universitari fondati sul costruttivismo e su pratiche di "learning by doing". Lo studio si è concentrato sulla percezione che gli studenti hanno della propria esperienza formativa, indagando come essa influenzi la consapevolezza delle proprie possibilità di azione e la costruzione di significato. Dall'analisi sono emerse tre principali tipologie di studenti: gli "Alice-studenti", pienamente immersi nel processo; gli "esitanti", che si aprono gradualmente; e i "disimpegnati", che parte-

cipano passivamente. I ricercatori, mettendo in evidenza il ruolo centrale della riflessione per la trasformazione dell'esperienza in apprendimento significativo, in linea con le teorie di Kolb (1984) e Mezirow (2003), attraverso la metafora di Alice, sottolineano come l'apprendimento imprenditoriale non sia lineare ma ricco di sfide, emozioni e negoziazioni, a patto che lo studente si metta, e venga aiutato a farlo, in una posizione attiva e responsabile nei confronti del proprio processo di apprendimento grazie alla qualità del supporto offerto, alla costruzione di contesti stimolanti e alla capacità degli educatori di facilitare la riflessione critica, migliorando la progettazione dei programmi educativi, riconoscendo la diversità individuale nell'apprendimento e l'importanza di guidare gli studenti attraverso esperienze trasformative.

Esperienze trasformative che, come Mezirow (1991, 2000) ci insegna, richiedono di imparare ad attraversare il paradosso, come fa Alice attraversando lo specchio, ed in tal senso, sempre in ambito di *Management Education*, Kayes & Kayes (2003) approfondiscono ulteriormente il rapporto tra formazione e instabilità semantica. Il mondo dello Specchio, rispetto a quello di Wonderland, estremizza i paradossi logici, trasformando ogni tentativo di orientamento in un esercizio di resilienza cognitiva.

Alice si trova a correre per rimanere ferma, a incontrare personaggi che parlano a rovescio, a vivere in un mondo in cui il tempo e lo spazio sono continuamente rinegoziati. In questo contesto, come osservano gli Studiosi, l'apprendimento diventa un processo non lineare, caratterizzato da regressioni, salti, inversioni. La narrazione stessa si struttura come una partita a scacchi, in cui ogni mossa è vincolata da regole che, pur essendo formalmente rigide, si rivelano mutevoli nella pratica. L'esperienza di Alice ci insegna che l'intelligenza non consiste nell'adattarsi passivamente alle regole, ma nel saperle interpretare, negoziare e, quando necessario, sovvertire, proponendoci, in termini pedagogici, un modello educativo che prepara non a conoscere un sistema chiuso di verità, ma a navigare in un mondo di regole contingenti e significati instabili, imparando a sopportare il paradosso, a tollerare l'ambiguità e a costruire senso in condizioni di incertezza.

Un ulteriore contributo in tal senso ci deriva dall'ambito di studio interdisciplinare sulla testualità.

Se, come afferma Silverstone (2001), in Carroll "il linguaggio diventa un mostro", la parola sfugge al controllo adulto e si reinventa attraverso

logiche infantili di deformazione e risignificazione, da parte sua, Lauer (2014) ci mostra, nella relazione tra testo e immagine, come anche le immagini partecipino a questa instabilità, producendo "annotazioni visive" che riscrivono continuamente il testo e che, quindi, richiedono al lettore di imparare non tanto ad assimilare contenuti, quanto a sviluppare competenze di pensiero critico, interpretazione creativa e resilienza cognitiva.

A tal proposito, come ci spiega Lauer (2014), ogni illustratore, da Tenniel a Oxenbury, attraverso le proprie scelte stilistiche e iconografiche, ridefinisce il rapporto tra lettore e testo. Le trasformazioni iconografiche della caduta nella tana del coniglio mostrano, ad esempio, come ogni epoca reinterpreti la soglia tra realtà e immaginazione in base a sensibilità culturali differenti. Lauer (2014) osserva che anche quando gli illustratori aggiornano l'estetica, essi selezionano invariabilmente gli stessi episodi da rappresentare, riproducendo una mappa iconografica condivisa che plasma la memoria collettiva del testo. Questa dinamica suggerisce che leggere non è mai un atto neutro: ogni accesso al testo è mediato da immagini, paratesti, edizioni, che veicolano precise interpretazioni ideologiche ed estetiche. In un'ottica pedagogica, ciò implica la necessità di formare lettori consapevoli delle mediazioni iconiche e capaci di decostruirle criticamente, ma non solo.

La consapevolezza critica dei filtri culturali che mediano l'accesso al sapere, l'attitudine a interpretare le regole non come vincoli assoluti, ma come sistemi flessibili e storicamente situati, ci permettono, infatti, di arricchire il modello così delineato ponendolo come alternativa radicale ad un'educazione tradizionale basata sull'autorità e sulla rigidità categoriale.

E lungo tale direzione si colloca, infine, il contributo di Trisciuzzi (2017) che propone una lettura psico-pedagogico-letteraria dei romanzi di Lewis Carroll, concentrandosi in particolare sul tema della domesticità e della famiglia vittoriana decostruita attraverso la figura di Alice. La protagonista non cerca una nuova famiglia, ma intraprende un viaggio iniziatico in cui afferma la propria libertà di pensare e di conoscere, opponendosi simbolicamente ai modelli educativi autoritari e conformisti dell'epoca.

L'analisi della Studiosa evidenzia come *Alice's Adventures in Wonderland* e *Through the Looking-Glass* siano opere di nonsense solo in superficie: in realtà, esse offrono una rappresentazione rovesciata del mondo adulto e della famiglia borghese vittoriana. L'universo narrativo in cui si muove Alice è popolato da adulti petulanti, inaffidabili e grotteschi, spesso pa-

rodie di genitori o figure di riferimento che impongono regole assurde e immotivate. Il celebre tè con il Cappellaio Matto e la Lepre Marzolina, ad esempio, simboleggia una domesticità alterata, in cui il tempo è sospeso e le convenzioni sociali ridicolizzate. Trisciuzzi (2017) esplora, inoltre, l'idea del "sottosuolo" (underground) come topos letterario e psicanalitico, quale luogo simbolico dove avviene una trasformazione interiore e che, nei racconti di Carroll, diviene occasione di spazio critico e libero, dove l'infanzia può imparare a ribellarsi alla pedagogia moralistica e religiosa che, nel XIX secolo, cercava di disciplinarla. Attraverso Alice, Carroll propone, dunque, ed in maniera profeticamente attuale, un'educazione fondata non sull'obbedienza, ma sulla curiosità, sull'esperienza e sul diritto di pensare autonomamente, come esplicitato dalla celebre frase: "Ho il diritto di pensare", rivolta da Alice alla Duchessa.

Infine, se è vero che le pratiche narrative, la lettura e la scrittura ci permetto di coltivare «una comprensione più attenta alle soggettività umane incarnate quali sono i nostri studenti» (De Simone, 2016, p. 22), ma anche noi educatori, è interessante notare, come ci suggerisce Trisciuzzi (2017) attraverso una lettura affettiva e autobiografica del personaggio del Cavaliere Bianco, come tale personaggio rappresenti proprio l'alter ego di Carroll stesso, il quale accompagna Alice fino al momento della sua "coronazione", metafora del passaggio all'età adulta, sapendo però di doverla lasciare andare. Il testo si chiude su una nota malinconica, ma carica di significato: l'educatore può accompagnare, ma non trattenere, né tantomeno indirizzare con precisione ed in maniera direttiva il viaggio di crescita che necessariamente deve essere, per i nostri giovani e le nostre giovani, e per essere trasformativo, solitario (non social) e personale.

3. Il Laboratorio di Epistemologia e Pratiche dell'Educazione

Il Laboratorio si propone di offrire alle studentesse e agli studenti pratiche di autoriflessione, come quelle narrative, al fine non solo di facilitare un'analisi sincronica e comparativa dei modelli educativi che permetta, in termini di agire educativo, scelte consapevoli, ma altresì di rendere i futuri coordinatori dei servizi educativi, protagonisti attivi del proprio processo di apprendimento, invitandoli a progettare, strutturare e proporre, supervisionati, incontri laboratoriali epistemologici da sperimentare con i colle-

ghi e le colleghe di corso. L'incontro di seguito descritto è stato proposto da Benedetta Mazza e da Antonio Flauto, che si ringrazia vivamente.

3.1. Struttura e fasi del progetto "Attraverso lo specchio: chi sei e chi vorresti essere?"

Il lavoro proposto ha utilizzato il libro di Lewis Carroll, *Attraverso lo specchio e quel che Alice vi trovò*, 1871, nello specifico, durante il laboratorio, è stata utilizzata la versione illustrata da Minalima del 2019 edita dalla casa editrice "L'ippocampo" di Milano, per capire e valutare, e farne, soprattutto, esperienza in prima persona, le diverse funzioni sopra elencate di un testo letterario,

Nello specifico lo specchio di Alice è stato utilizzato al fine di permettere, in un gioco di auto-narrazione, di sperimentare i confini della propria identità, proprio come Alice prova a fare durante il suo viaggio attraverso lo specchio.

L'incontro ha previsto 3 momenti, della durata di circa 50 minuti di tempo, e ha visto coinvolte 15 persone.

I FASE: Lettura di alcune pagine del libro di Carroll, L. "Attraverso lo specchio e quel che Alice vi trovò"

Attraverso la strutturazione del setting in modalità *circle time* è stato dato il seguente input quale inizio di un percorso di riflessione:
«Chi sono io allora? Ditemi prima questo, e poi, se mi andrà di essere quella persona, verrò su; se no, resterò quaggiù finché non sarò qualchedun'altra…» (Carroll, L. 2019, p.25).

II FASE: Proposta di autobiografia narrativa/identitaria: tra immaginario e realtà

È stato chiesto ai partecipanti di guardarsi "letteralmente" allo specchio creando una propria carta d'identità "ideale" che includesse ogni ambito di vita ed ogni caratteristica personale.

III FASE: Lettura delle carte di identità create

Al termine della scrittura è stato chiesto ai partecipanti se avessero voluto che la loro carta venisse "svelata" con la vera identità, da loro stessi o

dai colleghi, e la volontà comune è stata quella di far rispondere in prima istanza il gruppo, prima di dar conferma, ciascuno, della propria identità.

IV FASE: Condivisone e riflessione sull'incontro proposto

Lo specchio, identificato in questo lavoro con una carta d'identità immaginaria, getta le basi non solo di osservazione ma di trasposizione in un altro vissuto. Parlando di sé, utilizzando la narrazione come metodo comunicativo, ci si confronta con ciò che si è e si vorrebbe essere: è un viaggio nell'interiorità quello di Alice e dello studente, un viaggio che permette di mettere in discussione la propria percezione all'interno dell'involucro della società/Mondo delle meraviglie, invitando Alice/lo studente a riflettere sul significato del proprio sé, riflessione che deve divenire esigenza, e che può essere sperimentata sin dalla prima infanzia. Partire da proposte di lettura che tendono all'immaginario, come nel caso del romanzo di "Alice attraverso lo specchio", permetterebbe, agli operatori dei diversi contesti di cura, non solo di accompagnare i pazienti attraverso un percorso di costruzione di significato della propria vita che favorisca il ben-essere, ma altresì, imparando a comprendersi, dimensione fondamentale in termini professionalizzanti, promuovere orizzonti pluralistici, complessificanti, possibilistici e, pertanto orientativi nei termini di *cura sui, cura humanities.*

Riferimenti bibliografici

Bertin G.M., & Contini M., *Educazione alla progettualità esistenziale,* Armando Editore, Roma 2004.

Bruner J.S., *La mente a più dimensioni*, Laterza, Roma-Bari 2009.

Carroll L., *Alice's Adventures in Wonderland*, Macmillan, Londra 1865.

—— *Through the Looking-Glass, and What Alice Found There,* Macmillan, Londra 1871.

De Simone M., *L'autoconsapevolezza tra Oriente e Occidente. Una prospettiva pedagogica,* Liguori, Napoli 2018, pp. 1-125. ISBN: 978-88-207-6820-1.

Fabbri M., *Pedagogia della crisi. Crisi della pedagogia,* Scholé, Brescia 2019. ISBN: 978-8828400974.

Fabris A., *Essere e tempo di Heidegger. Introduzione alla lettura,* Carocci, Roma 2010. ISBN: 978-8843052592.

Piaget J., *The Language and Thought of the Child, trans. Marjorie and Ruth Gabain*, 1stpub. in French, 1926; 2ndpub. London 1959.

Kayes D.C., & Kayes A.B., *Through the Looking Glass Management Education Gone Awry,* «Journal of Management Education», 27(6), 2003, pp. 694-710.

Kolb D., *Experiential Learning: Experience as a Source of Learning and Development,* Englewood Cliffs, NJ, Prentice-Hall 1984.

Lauer E., *Down the rabbit hole with David Greetham.* «Textual Cultures», 9(1), 2014, pp. 40–54.

Mezirow J., *Transformative learning as discourse.* «Journal of Transformative Education», 1, 2003, (1) pp. 58-63.

—— *Transformative Dimensions of Adult Learning*. Jossey-Bass, San Francisco 1991.

—— *Learning as Transformation: Critical Perspectives on a Theory in Progress*. Jossey-Bass, San Francisco 2000.

Middleton M., S., & W., Neergaard H., & Tunstall R., *Alice in Wonderland – An Experience Based Approach to Learning.* «Conference: 3E Conference», Lueneburg, Germany,2015.

Palmer, A.S., *Folk-etymology: a dictionary of verbal corruptions or words perverted in form or meaning, by false derivation or mistaken analogy.* Holt, New York 1890.

Pessoa P., *La letteratura e le sue relazioni con l'immaginario e le narrazioni per l'infanzia: Racconto,* Sapienza, Roma 2022.

Silverstone B., *Children, monsters and words in Alice's Adventures in Wonderland* and *Through the Looking-Glass*. «The Cambridge Quarterly», 30(4), pp. 319–336, 2001.

Spinsanti S., *Critica della ragione medica*, contributo in rivista e-book, «Teoria» anno XXXI/2011/1, terza serie VI/1, pp. 23-38.

—— *La medicina vestita di narrazione,* Il Pensiero Scientifico, Roma 2016. ISBN: 978-8849005547.

Trisciuzzi M.T., *Tea Time at Wonderland. Domestic models and family relationships over the looking glass*. «Studi Sulla Formazione/Open Journal of Education», 20(2), 2017, pp. 83–92.